

Nella caduta di Costantinopoli grossi danni toccarono anche a Venezia. Il bailo della repubblica decapitato; tutti i Veneti indistintamente, che non erano riesciti a scampar colla fuga, posti in catene; molti nobili uccisi. Solo riescì poi la repubblica, con un trattato, ad assicurarsi la libertà del commercio nei porti d'Oriente. A questi tempi Venezia divenne signora del Friuli, con lieve compenso al patriarca d'Aquileja che glielo cedette; e da semplice vescovado che era sempre stato, divenne sede di un patriarca, essendosi colà trasferito il patriarcato di Grado.

Stanco e malcontento per tante e non prospere vicissitudini, il doge Francesco Foscari cercò un'altra volta di abdicare al supremo suo incarico (anno 1442). In questa occasione il Consiglio non s'accontentò solo di rifiutar la rinuncia, e costrinse il Foscari, già vecchio, ma pieno di gloria e di una forza di mente e di volontà senza pari, a prestar giuramento che non avrebbe mai più lasciato il Dogado. — Povero vecchio! Chi t'avesse allora predetta la tua fine, sarebbe certo apparso un falso profeta. Ma, pur troppo, non tarderanno a condensarsi contro di te i più atroci dolori che mai possano straziare cuore di uomo. Prima però di metter mano a coteste piaghe, vogliam raccontare un aneddoto curioso.

« Essendo andato un martedì (11 settembre 1436) nel palazzo messer lo Doge, giusta il consueto, a comandare ai giudici che facciano giustizia a tutti, un gentiluomo, chiamato Andrea Contarini, *il quale non era molto di buon senno*, avendo uno stecco molto appuntato, mostrò di voler parlare a messer lo Doge, e gli diede col detto stecco nel naso, dandogli una gran botta verso la bocca, il quale gliela volle dare alla via della gola per am-